

Il dibattito sull'inquinamento



Ambiente e lavoro, due facce della stessa medaglia

Il segretario generale della Cgil ionica, Gianni Forte, sostiene la necessità di tenere insieme le ragioni dell'occupazione e quelle della tutela ambientale e della salute umana

Anche il sindacato ionico, attraverso i suoi massimi rappresentanti, partecipa al dibattito sulla tutela ambientale avviato su queste colonne con l'intervento del procuratore aggiunto, Franco Sebastio. Gianni Forte, segretario generale della Cgil ionica, pur evidenziando la necessità di fare pressing sull'Ilva nei tavoli di confronto, sottolinea la "discontinuità" impressa nel negoziato con la grande industria, dal governatore Vendola. Restano i dubbi sui nuovi investimenti (raddoppio Eni e rigassificatore) che, a fronte di modeste ricadute occupazionali, condizionerebbero pesantemente il territorio ionico dal punto di vista ambientale.

Va dato merito al Corriere di aver aperto un'interessante tribuna a cui non voglio far mancare il mio modesto contributo, anche se non è detto che discutere di ambiente durante una campagna elettorale così infuocata possa risultare utile a delineare in maniera chiara e lucida i contorni di una battaglia indispensabile per garantire alla città una migliore qualità della vita. Di certo non aiutano i toni troppo accesi ed a volte sopra le righe. Per esempio, non mi convince l'idea di proporre una scala di priorità all'interno della quale l'ambiente venga anteposto al lavoro. Ambiente e lavoro sono le facce di una stessa medaglia e non devono in alcun modo essere poste in antitesi. Oltretutto, a Taranto, a differenza di quanto è accaduto in altre realtà industriali del Paese, non si è mai verificato che i lavoratori dell'Ilva si scagliassero contro la città impegnata a rivendicare il legittimo diritto alla tutela ambientale. Eppure le occasioni non sono mancate. Credo che nessuno abbia dimenticato cosa accadde nell'estate del 2001, quando Riva aprì i cancelli dello stabilimento per favorire la partecipazione dei lavoratori ad una manifestazione, che solo per l'equilibrio dimostrato dal sindacato non degenerò in uno scontro con la comunità locale. D'altronde, a Genova funzionava proprio così: quando la città poneva problemi, toccava ai lavoratori difendere la fabbrica. A Taranto invece, nonostante tutto, non è mai accaduto. Non sono però in grado di assicurare che nel futuro possa essere sempre così. Non voglio evocare fantasmi, ma stante la difficile situazione occupazionale ancora presente a Taranto, la maturità e l'equilibrio manifestato storicamente dal sindacato tarantino difficilmente potrebbe reggere all'onda d'urto di un drastico taglio occupazionale rinveniente da qualsiasi evenienza. Ecco perché è giusto continuare a seguire un percorso in cui ambiente e lavoro abbiano la stessa dignità. E per farlo c'è bisogno di continuare sulla strada del confronto. Si dice da più parti che gli atti d'intesa non abbiano avuto riscontri adeguati. Ma proviamo a ricostruire quale fosse il quadro entro cui ci si muoveva in quella fase in cui si avviò il confronto: forti incertezze dovute anche all'assenza di riferimenti normativi dovuti alla mancata emissione delle Bat, assenza di strutture deputate ai controlli a partire dall'Arpa che non risultava ancora costituita, incomunicabilità fra impresa ed amministratori locali, presenza nello sta-

bilimento di un alto tasso di lavoro precario che rendeva praticamente difficile la costruzione di un'efficace iniziativa sindacale. I risultati ottenuti sono modesti? Intanto manca un riscontro certo, perché non abbiamo a disposizione i dati di partenza riferiti alla qualità dell'aria ed inoltre perché in quella fase la produzione era attestata sotto i 7 milioni di tonnellate, oggi si avvicina invece ai 10. Però è innegabile che qualcosa di concreto si sia realizzato. Si potrebbero elencare tutti gli interventi effettuati. Sono il primo a ricollocare che non sono sufficienti. Al punto che se non ci fosse stata la svolta impressa dal cambio del Presidente della Regione Puglia, la Cgil avrebbe abbandonato il confronto, così come annunciato anche pubblicamente. Una netta discontinuità, eccome che c'è stata! Intanto, affidando l'incarico di direttore dell'Arpa ad una persona dall'indubbia capacità ed affidabilità come il prof. Assennato, ma anche rendendo più stringente la scaletta degli impegni, a partire dalla rilevazione delle emissioni di diossina, nel passato colpevolmente trascurate. Inoltre con la presidenza Vendola cadeva un vecchio tabù che il gruppo Riva si ostinava a diffondere. Finalmente passava il principio che gli interventi sui parchi minerali si dovessero realizzare all'interno dello stabilimento e quindi a carico di Riva e non all'esterno ed a carico della comunità. Tant'è che tale scelta ha liberato 2,5 milioni di euro, assegnati a suo tempo all'ASI per intervenire sull'adeguamento delle colline ecologiche. Si tratterà di decidere come utilizzare quelle somme visto che, così come previsto dagli accordi, entro il 31 maggio l'Ilva farà conoscere l'esito dello studio del Cnr per il contenimento dello spolverio proveniente dai parchi e quindi il tipo di soluzioni strutturali da adottare. Noi saremmo dell'avviso che potrebbero essere utilizzate per dotare la città di un valido sistema di rilevamento della qualità dell'aria e di comunicazione ai cittadini dei relativi dati, anche per mezzo di display da installare nei punti nevralgici della città. Da più parti si sostiene, che in questi anni è mancata la necessaria fermezza nel modo di porsi nei confronti di Riva. Che non si sia proceduto a schiena dritta. Ed io sono d'accordo. Dispiace però rilevare che quando la Fiom, da sola, affrontava le questioni relative alla sicurezza (si vorrà sostenere che non c'entrano nulla con l'ambiente?), o quando si batteva contro i licenziamenti ricor-



Il segretario generale della Cgil ionica, Gianni Forte

“Se non ci fosse stata la svolta impressa dal cambio del presidente della Regione Puglia, la Cgil avrebbe abbandonato il confronto, così come annunciato anche pubblicamente”

rendo ad un'inevitabile ondata di scioperi, non è che emergesse eccessiva solidarietà o consenso. Anzi, eravamo costretti a subire la solita tiritera di luoghi comuni: “Sono sempre i soliti... dove credono di andare... con lo scontro non si risolvono i problemi...”. Esigenza di porsi a schiena dritta deve valere sempre: sull'ambiente, sulla sicurezza e perché no, anche sulla dignità di coloro che lavorano o che il lavoro lo chiedono. Perché non proviamo tutti quanti a pretendere che fra le compensazioni dovute al territorio si includa l'adozione di criteri di selezione e reclutamento della manodopera assolutamente trasparenti, in maniera da rendere il lavoro un diritto invece che una concessione ottenuta per l'intercessione di terzi? Ciò dovrebbe valere per l'Ilva, ma anche per tutti gli altri grandi insediamenti impegnati in processi di espansione. Il modo in cui si accede al lavoro non è influente sui processi di crescita anche sociale di un nuovo cetto operaio. Per me, essere più incisivi e fermi vuol dire anche questo. Così come a Riva bisognerà chiedere di abbattere lo steccato che lo tiene distante dalla città. Si tratta di intervenire sul sociale, ma anche sul sostegno allo sviluppo e su quel trasferimento di capacità d'impresa di cui il territorio ha tanto bisogno. Ciò vale per tutti gli investimenti previsti a Taranto. A partire dall'Eni che non

può pretendere di raddoppiare la capacità produttiva in cambio di poco più di 50 posti di lavoro diretti. I numeri annunciati finora risultano eccessivamente sovrastimati. La gente di Taranto non può essere abbagliata ed illusa da specchietti per le allodole posti artatamente per creare futuri aspettative. Così come ha fatto bene la Giunta Regionale ad esprimere perplessità circa la paventata costruzione di una nuova centrale, con relativo aumento della produzione di CO2 e di polveri sottili. Ha ragione Luisa Campatelli nel sostenere sul Corriere che i nuovi amministratori saranno chiamati, oltre che a risolvere i gravi problemi della città conseguenti al dissesto, anche a decidere in merito ai percorsi di sviluppo che i programmi di investimento previsti possono condizionare. Noi siamo del parere che ci si debba confrontare con tutte le espressioni della città. Il metodo inaugurato sul progetto dell'Eni ci convince. Si tratterà comunque di scegliere, partendo dal presupposto che non tutto possa risultare accoglibile. I palletti dovrebbero essere quelli del lavoro e del rispetto dell'ambiente e della sicurezza dei cittadini. Se così fosse, i dieci candidati sindacali potrebbero almeno provare ad individuare un punto unificante: dire no alla costruzione del rigassificatore. **Giovanni Forte**
Segretario generale Cgil Taranto

Cittadini delusi, operai a cui il posto fisso all'Ilva ha offerto una prospettiva di vita, giovani stanchi di stare a guardare. Sono tante le voci che stanno animando le pagine del “Corriere”. Voci genuine, autentiche e per questo tutte meritevoli di pari dignità. La città c'è e si sta facendo sentire. Noi le stiamo dando voce nella speranza che poi nel palazzo ci sia qualcuno disposto ad ascoltare.

Egredo direttore, mi permetto di intervenire nel dibattito sull'ambiente, sollevato con l'intervista al dott. Sebastio, dopo aver letto la lettera del signor Walter Scotti, o meglio l'ennesima lettera, con riflessioni alquanto ripetitive. Chi segue il nostro Corgiorno, ha avuto modo nel tempo di conoscere il modo odierno di pensare di Scotti che si configura con il solito sermone sull'“insensibilità” ambientale negli anni in cui la siderurgia, tarantina, era di proprietà statale. Certo, 30 anni fa l'Italsider, “sfamava” 30.000 famiglie circa, con la stessa produzione odierna. Vero è che nessuno sollevava il problema ambientale. Vero è che oggi l'Ilva sembra la sola responsabile del danno ambientale, cosa assolutamente non vera, come non notare l'olezzo che la Raffineria ci offre appena giunti all'altezza dell'ex yard Belleli, le polveri della Cementir, e questo per indicare solo le più grandi industrie tarantine. Ma da 30 anni fa ad oggi, molte cose sono cambiate, i mass media, la scienza, la medicina, le leggi, Kyoto, insomma tutto ci dice che oggi, la situazione non è più sostenibile per l'ambiente, e quindi per l'umanità. Oggi le conoscenze ci permettono di valutare quello che è stato il danno della grande industria, in termini di ambiente, ma soprattutto in termini di morti per tumori, non certo provocate a Taranto dalla circolazione veicolare, che come ricordano i dati, influisce “solo” per il 7%, mentre la restante parte, cioè l'industria, è ormai nota, per il restante 93%. E non si insista con il traffico veicolare! Le centraline, quando funzionanti, hanno registrato livelli altissimi di immissioni nelle ore notturne! Probabilmente la gente lascia di notte il motore dell'auto acceso!

Le conoscenze, la percezione dei danni provocate dalle grandi industrie, nel corso degli anni, sono tangibili, quando qualcuno ha deciso di tirare le somme di una scelta politica, avvenuta 40 anni fa. Ed oggi è chiaro che il risultato è a danno della città e dei suoi cittadini. Non sono un ambientalista, sono solo un cittadino affezionato alla propria città ed al proprio quartiere, i Tamburi, che hanno pagato stanno pagando e pagheranno ancora un prezzo molto alto alla grande industria tutta. Un quartiere che aspetta ancora i fondi dell'atto d'intesa! Probabilmente, negli anni 60/70/80, qualcuno che sapeva ed ha taciuto, che la siderurgia avrebbe richiesto un prezzo di vite umane così alto, oppure più semplicemente, non voleva mettere a rischio tanti posti di lavoro.

Oggi fra noi giovani trentenni e quarantenni, c'è la certezza che quando siamo nati noi, nel periodo dell'inizio della siderurgia, qualcuno avrebbe dovuto vigilare e al limite denunciare la situazione che si è creata ora, quindi se qualche “ambientalista” o politico all'epoca non l'ha fatto ha le sue buone responsabilità, che noi oggi cerchiamo di risolvere, con le leggi in vigore, senza controllare chi è il titolare dell'impresa, per far sì che i nostri figli, non ci accusino di lassismo o peggio di aver venduto il loro futuro ambientale e non solo, per un posto di lavoro che costa la vita ai propri cari, quando non agli stessi operai.

E' lecito chiedere il rispetto delle leggi? E' lecito pretendere di aver immissioni controllate? E' lecito pretendere rispetto, per gli abitanti di una città offesa ed umiliata, con la minaccia di posti di lavoro? E questo senza guardare chi sono i proprietari di una azienda. Chiedere oggi a Taranto, l'insediamento di un rigassificatore, che crea danno ambientale alla flora e fauna marina, a parte le varie pericolosità, il raddoppio di attività produttive Eni, il raddoppio di centrali elettriche all'Ilva, il permesso di aumentare le emissioni cancerogene, in barba ad accordi firmati a Kyoto, in cambio di pochi posti di lavoro o peggio con il rischio di dismissioni, è uno schiaffo in faccia ai nostri parenti morti di tumore, agli abitanti della città ma soprattutto ai nostri figli. Se non spezziamo oggi questa assurda esclamazione che ci vede soccombere fisicamente e moralmente, con il pretesto di pochi posti di lavoro, forse non abbiamo realizzato che continueremo ad essere trattati come la patumiera, per il momento d'Italia, in seguito forse dell'Europa.

Chi inquina deve pagare i danni causati, e siccome si tratta di aziende che giustamente, mirano al profitto, sarebbe giusto che pagassero in termini economici e non solo penali. Quando la corda viene tirata sempre, prima o poi si rompe! Speriamo sia giunto quel momento.

Placido Rosa

Kyoto per Taranto potrebbe diventare una tragedia

Signor direttore, sto seguendo con particolare interesse il dibattito sull'inquinamento. Da oltre 4 anni lavoro nell'Ilva sono diplomato e faccio l'operaio. Dopo aver superato la formazione lavoro, ho messo su famiglia e sono nati due bambini. In questi giorni si sta facendo un gran parlare del problema ambientale probabilmente perché siamo alla vigilia delle elezioni amministrative. Il problema di Taranto è l'Ilva, così come sostengono i futuri amministratori, ma è sapere come riuscirà Taranto a risolvere i problemi inerenti al dissesto. Tutti i candidati preferiscono parlare di ambiente e non della tragedia abbattutasi su Taranto.

“La vita anche di una singola persona è, nel nostro ordinamento costituzionale, un bene così primario e fondamentale che non può accettare alcuna limitazione o contemperamento pur se in vista di interessi socialmente rilevanti”



Franco Sebastio

Ma atteniamoci al tema “L'inquinamento”! Il procuratore Franco Sebastio ha chiesto a lei di aprire un dibattito sull'ambiente, mi auguro che il mio intervento rimanga isolato, altrimenti se dovessero intervenire tutti i ragazzi dell'Ilva, oltre 10mila, senza contare le relative famiglie, ne sentiremo delle belle.

Quando noi giovani facemmo le domande per entrare all'Ilva sapevano bene che qualche rischio lo avremmo corso in fatto di sicurezza sul lavoro e inquinamento, ma la certezza di avere un lavoro stabile era la cosa più importante. Molti giovani come me hanno potuto progettare la propria vita, ci siamo sposati, ci siamo comperati una casa e una macchina, cose queste che avevamo sognato da sempre. Abbiamo fatto domanda di lavoro a iosa e solamente l'Ilva ci ha risolto il problema della sopravvivenza. Questa è la realtà, egregio direttore. Ma gli interventi pubblicati sul suo giornale spiccano quelli del signor Walter Scotti e il presidente Gianni Florido.

Il primo ha sempre sostenuto che oltre l'ambiente bisogna difendere il posto di lavoro e la sicurezza. Florido ha scritto che la grande impresa deve fare di più. Sono un lettore del suo quotidiano e sono almeno dieci anni che leggo e condivido le tesi sostenute da Scotti, spesso isolato e maltrattato da coloro che solamente con la privatizzazione dello stabilimento hanno scoperto l'ambiente. Il presidente Florido ha spiegato le ragioni per aver ritirato la costituzione da parte civile contro l'Ilva, le guerre e i processi non risolvono i problemi mentre il dialogo fra istituzioni e Ilva possono mitigare i problemi di inquinamento. Sento spesso parlare di diversificare l'economia tarantina, si parla di turismo e di altro, personalmente sono convinto che questi “sogni” non sono realizzati a breve scadenza. Taranto è una città industriale e l'Ilva l'unica realtà produttiva che garantisce la vita a migliaia di famiglie. Noi giovani lavoratori dell'Ilva siamo preoccupati per le voci che circola riguardanti l'eventuale attuazione dei parametri di Kyoto e della riduzione del 20% delle emissioni di fumi in atmosfera, questa potrebbe ridurre la produzione e di conseguenza 4.000 ragazzi andrebbero a spasso. Una vera tragedia.

Alessandro Montedoro

Siamo stanchi di stare in silenzio

Egredo direttore, dopo aver letto l'articolo pubblicato dall'Espresso in merito al problema ambientale pugliese e le reazioni che ha suscitato, ci risulta difficile rimanere in silenzio e non esprimere la nostra opinione e soprattutto il nostro risentimento. Non siamo interessati ad alimentare inutili polemiche, ma abbiamo semplicemente voglia di esternare il nostro malcontento, quello di comuni cittadini che da quasi trent'anni vivono la città con tutte le sue immense difficoltà non potendo fare a meno di amarla, e che nonostante tutto vogliono costruire qui il proprio futuro. Capiamo che l'affetto per la propria città, sperando che non sia mosso da interessi particolari, possa portare ad una sottostima delle problematiche della stessa ma è inammissibile la faciloneria con cui si tende a liquidare una questione che oggettivamente grava su Taranto con conseguenze drammatiche che hanno toccato e toccheranno ogni singolo cittadino, soprattutto quando tale atteggiamento è tenuto da chi dovrebbe rappresentarci.

Si parla di morti come se fossero esclusivamente numeri, e tentando di scaricare le reali responsabilità su entità astratte come il traffico, di cui siamo tutti responsabili e nessuno realmente colpevole... troppo facile! E' indubbio che le neoplasie siano causate anche dall'inquinamento dovuto al traffico veicolare, siamo tutti in grado di capire le conseguenze negative dovute al sovraffollamento di auto, ma imputare quasi esclusivamente a questo i 1200 morti di tumore l'anno del territorio tarantino (solo per il tumore polmonare le morti a Taranto superano dell'11% la media nazionale) è da irresponsabili oltre che una negazione della realtà.

Il numero di veicoli che circolano in città è nella media nazionale ed è altresì incontrovertibile che il 93% dell'inquinamento è causato dall'industria e solo il 7% da emissioni civili, caso più unico che raro, probabilmente nel mondo; ad ascoltare alcuni sembra quasi che a Taranto non ci sia il più grande impianto siderurgico d'Europa.

I tarantini non hanno bisogno di essere coccolati. Avere a cuore la propria città non significa mancare di capacità critica, invece continuiamo ad assistere ad interventi che infondono un ottimismo fuori luogo, e che anzi sembra vogliono sviare l'attenzione dallo stato reale delle cose, dalla situazione in cui viviamo.

E' semplicemente la stanchezza che ci porta a scrivere questa lettera, la stanchezza di vedere quella che dovrebbe essere la nostra classe dirigente accartocciarsi su discorsi sempre uguali a se stessi, la stanchezza di non notare mai quello scatto nelle idee che sarebbe necessario per provare ad affrontare tutti i problemi di Taranto con un nuovo spirito, con uno sguardo davvero proiettato verso il futuro e verso il bene comune. Ma questa stanchezza, che probabilmente ci accompagna a molti concittadini, non deve essere accompagnata da rassegnazione, anzi. Mai come in questo momento storico così particolare per la nostra città c'è necessità di partecipazione attiva, di voglia di diventare, magari anche solo in minima parte, protagonisti delle scelte che riguardano tutti noi cittadini, abituati a sopportare ormai da troppo tempo.

Francesco Maggio, Giuseppe Marsiglia, Marcella Minna, Eligio Palasciano, Alessandra Pischetola, Stefania Zizzari